Il mestiere dei giocattoli

Fu un attimo e l'inferno si materializzò in terra. Era notte fonda, faceva freddo, tanto freddo. La finestra della cameretta era socchiusa e la neve entrava in turbini cristallini, danzando, proprio come voleva il vento. Ciuf, ciuf, ciuf, brr, ciuf, ciuf, ciuf... Trenino continuava a percorrere le sue rotaie, incessantemente, tentando di riscaldarsi, mentre gli occhi, rossi dal sonno, non ne volevano sapere di stare aperti. Bambolina invece stava zitta, nessun pettegolezzo nessun lamento. Quella neve le aveva fatto una candida coltre bianca, addosso, gelandole la stoffa, così come il suo cuoricino di pezza. Burattino non sorrideva più, ed io nascondevo le orecchie sotto le coperte del letto su cui ero stato dimenticato.

Tre mesi, sì, tre mesi di noia e pigrizia, tre lunghi mesi di abbandono avevamo alle nostre spalle. Padroncino non era più tornato a giocare con voi, e, a dirla tutta, non era nemmeno entrato nella sua stanza. Che si fosse stufato di noi? Le ore notturne, col passare delle settimane, si erano fatte sempre più travagliate e interminabili, eppure quella sera ci sorprese con un dolore ancor più grande del solito. Eravamo in quello stato comatoso e d'immobilità, quando sentimmo una voce urlare furiosa, proveniva dalla cucina: qualcuno piangeva, qualcun altro imprecava. Fummo scossi da un brivido di terrore, tant'è che Trenino si arrestò all'istante. Passi, passi sempre più pesanti, più vicini, sbattere di porte e l'accendersi della luce del corridoio. Bambolina fremeva: la porta della cameretta si spalancò con un gran frastuono e sulla soglia comparve la nera figura del padre del padroncino. La bocca spalancata, i pugni serrati, così quell'uomo fece il suo ingresso. «Maledetti, maledetti!» tuonò, schiaffandoci in faccia tutta la disperazione sprezzante che aveva nelle vene « ... uno ad uno... uno ad uno vi ho comprati ! E scelti con cura!» Scaraventò via la scrivania in mezzo alla stanza, ricoprendo il pavimento di fogli scritti, dipinti colorati che poi calpestò «A niente ... e non siete serviti a niente! Niente!» Sferrò un pugno e ruppe delle foto appese al muro, queste caddero in mille pezzi. «Vi farò vedere io, IO, qual è la vostra ricompensa». Quell'imponente terrore si mosse rapido verso di noi, puntò Burattino: lo afferrò con un braccio sbattendolo contro la parete. Il viso di Burattino che era di legno si scheggiò e naso e bocca scomparvero. Poi fu la volta di Trenino, fu calciato via e la sua locomotiva si ruppe. Bambolina venne strappata dalla sua cesta e gettata dalla finestra. Io riuscii a salvarmi dall'ira di tale bestia, perché celato tra le lenzuola; persi solamente l'orecchio sinistro. L'incubò terminò con uno strillo pietrificante. Il padre del padroncino respirava a fatica: le sue ginocchia non avevano retto al suo tormento ed egli era ormai accasciato a terra, la barba rigata di lacrime

acide. Stette così per qualche istante. Dunque si alzò, andandosene e richiudendosi l'uscio alle proprie spalle, ricurve.

La mia testolina di stoffa non si capacitava di quanto fosse successo, non volevo mettere il naso fuori dai cuscini tra cui ero finito; ma poi mi ricordai di Bambolina. Cauto mi feci strada, giungendo fino al centro della stanza. Recuperai Trenino, svenuto tra le macerie dei propri vagoni: gli restava solo una locomotiva. Lo aiutai a drizzarsi, in modo da raggiungere assieme Burattino, accasciato all'interno di un cassetto aperto, in lacrime per aver perso la parola. Tutti e tre zoppicanti salimmo sul davanzale della finestra, faticando assai; ci affacciammo per vedere che fine avesse fatto Bambolina, ma improvvisamente un colpo d'aria fece richiudere la finestra, che ci sbalzò fuori. Cademmo nel vuoto per qualche istante. Atterrammo su qualcosa di gelido e soffice: la neve. Uno sopra l'altro non potevamo muoverci.

Si fece l'alba. La luce non trasmetteva alcun calore e le nostre anime di legno e stoffa erano bloccate da un'umidità melmosa fattasi ghiaccio. Ciuf, eccif... faceva Trenino tremando; scric, cri... erano le giunture di Burattino. L'angoscia m'attanagliava: Bambolina! «Ciuf, eccif, è arrivato un altro treno?» esclamò Trenino. Ora lo udivo anch'io quel bip bip proveniente da lontano e rimbombante in tutta la via. Cos'era? Poco dopo mi accorsi di essere afferrato da un guanto: guardai attorno. Due imbacuccati con spessi giacconi ci stavano sollevando da terra. E dove ci portavano? O no, nel camion della spazzatura! Ci lanciarono nel tritatutto, e questo fu messo in funzione. Annaspavo nell'immondizia: non potevamo morire in quel modo. Cercai di afferrare Burattino per una gamba. Ci riuscii. Trenino era più distante, incastrato in un barattolo vuoto. Scivolai su di una scorza di mela, mi protesi verso il barattolo, eppure non ero sufficientemente vicino. Ed ecco, un sobbalzo del camion: Trenino fuoriuscì dalla sua prigione e tutti e tre saltammo via dal tritatutto prima di essere maciullati! Finimmo sull'asfalto, spauriti; qualche automobile ci sfrecciò accanto, bagnandoci ancor di più. Ripresi dal colpo, attraversammo -anche se non fu di certo una passeggiata!- la corsia, salendo su un marciapiede. E ora? Cosa avremmo fatto? Infangati e infreddoliti, cacciati dalla nostra casa e senza più Bambolina? Ci mettemmo a vagare, pallidi, per non so dove, per non so che cosa.

Il sole era ormai alto, quando ci imbattemmo in una combriccola di roditori. Ci arrestammo immobili. Noi giocattoli temiamo i topi, perché ci mangiucchiano. Ma quelli, dopo averci annusato, proseguirono indifferenti i loro traffici - ratti di città! Grandi affaristi!- «Buongiorno, signor Jeffrey!» «Che bellezza sentirla, signor Rudy!» «Ehi, Carl!» «Ehi, Frank! Che tempi questi!» «Eh, già!» «Ora le fogne non sono più luogo per topi come noi, ma per le bambole!» Scoppiò una fragorosa risata

collettiva. La speranza si riaccese. Lentamente mi avvicinai ad uno di quei roditori e gli domandai di cosa stessero discutendo. Questi, con un fiammifero fumante in bocca e il cipiglio da Far West, rispose che quella mattina avevano trovato una bambolina che nuotava nelle condutture fognarie trasportata dalla corrente. «Bambolina!» pensai. Mi feci così spiegare come raggiungere la grande cisterna al termine del sistema fognario della città. Ci mettemmo in cammino! Una nuova energia sconosciuta ci mandava in fibrillazione: presto avremmo riabbracciato la nostra cara amica. Passo dopo passo, isolato dopo isolato, proseguimmo a testa alta. Tuttavia le nostre gambe erano piccole e Trenino appariva più che malconcio. Non ci volle molto che fece buio, e con le tenebre se ne fuggì anche il senso di orientamento cosicché ci perdemmo. La fame ci attanagliava e, esausti del lungo camminare, ci sedemmo davanti alla vetrina di un negozio di televisori. Nascosti dietro dei cartoni buttati lì, per la strada,, accucciati uno affianco all'altro, tentando di riposare un poco. Ma il trambusto nel negozio alle nostre spalle era insostenibile; Burattino si arrampicò fin sul davanzale della vetrina, mentre io rimasi a far compagnia a Trenino, tutto dolorante.

Negli schermi era in onda uno di quei programmi serali di interviste e informazione e una signora dall'abito violetto - proprio come quello del sole fin troppo sotto l'orizzonte - che spiccava su una setosa pelle ambrata, era seduta su una larga poltrona, le gambe accavallate e gli occhi piccoli, intenti a seguire i suoi ospiti che gesticolavano con sofferto trasporto. « Ed ora abbiamo al telefono i genitori... Benvenuti! Sappiamo quanto il vostro contributo sia stato fondamentale per l'Associazione... » «Le famiglie di tutti quei bambini ... vi saranno immensamente grate per la struttura di aiuti per cui vi state tanto spendendo... Che cosa vi spinge ad un simile impegno? » «Abbiamo perso nostro figlio a causa di un'insufficienza dovuta a... Conosciamo fin troppo bene il dolore irreparabile di tutte quelle mamme e quei papà che... non vogliamo che altri siano costretti ad attraversare questa terribile esperienza da soli e per questo.... » «La vostra forza è toccante.... Signor X, lei ha potuto osservare come... »

Non potevo credere alle mie orecchie! Stavano parlando proprio del nostro padroncino, Sean: molte, forse troppe cose erano state ora chiarite. Ecco perché era trascorso tanto tempo dall'ultima volta che l'avevamo visto! Ecco perché eravamo stati abbandonati in quella cameretta stantia! Ecco perché il padre del padroncino aveva usato tanta violenza! Ecco perché eravamo stati gettati via. Ci sentimmo affranti e colpevoli, come avevamo potuto fallire nel salvarlo? Eravamo davvero noi i responsabili di ogni guaio. La nostra stoffa, il nostro legno non rabbrividivamo più per il freddo della sera, bensì per un gelo nascosto, ancor più profondo. Burattino

tornò tra la spazzatura: eravamo perduti! Il padroncino era morto, Bambolina sparita, lontani chissà dove. Ci addormentammo, sperando in un sonno senza fine.

Non so dire quanto tempo trascorse, forse qualche ora o qualche giorno, pochi minuti, un'eternità: probabilmente era quello il nostro riposo perenne. Invece il mio unico orecchio venne pian piano raggiunto da un suono a me fin troppo familiare. Ciuf. Lo conoscevo! Ciuf, ciuf, eccif... Era Trenino! A fatica aprii gli occhi: quanta luce mi travolse! Ben presto i contorni di quanto mi circondava si fecero nitidi. Ero in una cesta, ma non una cesta qualsiasi! Ero in una cesta di giocattoli! Accanto a me trovai Burattino, immerso nei sogni più beati: sul viso aveva un nuovo naso e una nuova bocca. A destra Trenino, munito di tanti vagoni nuovi di zecca e la locomotiva riparata: mi sorrideva, indicando dietro di me. Mi voltai. Bambolina! Era proprio lì: le gettai le braccia la collo e mi accorsi che le era stato ricucito un braccio, forse perduto nella fatidica notte. Mi baciò teneramente sulla fronte - io arrossii -; mi raccontò di come fosse finita in un tombino aperto, di come avesse viaggiato attraverso le fognature e di come fosse stata salvata da un burattinaio, che l'aveva rimessa a nuovo! Di nuovo insieme, finalmente!

«Alexis!» «Sì, Jane?» «Prendi quella cesta dei giocattoli e portala in Oncologia!» «C'è Pach Adams che vuol divertire i bambini in cura!» «Bene, gli farò da assistente, così avrò anch' io qualche minuto di svago» «Ahahahah! Che lavoratore pigro e fanciullesco che sei!» La nostra cesta fu afferrata e portata via - fra le risa allegre di quei due infermieri - da quella stanza in cui eravamo stati fino a quel momento. La possibilità di riscattarci ci fu servita su di un piatto d'argento. E non l'avremmo sprecata. All'avventura!